

Carissime, Carissimi,

la **Resurrezione**, perché sia tale, segue sempre un momento difficile, a volte il più difficile della nostra vita: la **Passione**. Ma che cos'è realmente la Passione? E come sappiamo viverla? Ce ne danno due esempi **Michel SABBAH**, patriarca emerito di Gerusalemme, che scrive queste parole ieri, Venerdì Santo e 173° giorno di guerra a Gaza e **Madeleine DELBRËL**, mistica, poetessa e assistente sociale francese che, pur avendo scritto "La passione delle pazienze" sessant'anni fa, mantiene intatta la sua forza straordinaria.

Oggi, Signore, contempliamo la tua morte a Gaza,
nella morte di migliaia di tuoi figli e figlie.

Venerdì Santo di sofferenze indicibili
per centinaia di migliaia di palestinesi. Signore pietà.

Tu vedi, Signore, la follia e la crudeltà
dell'uomo, tu che sei venuto a redimere tutti. Signore, pietà.

Perdona questa terra
che ti ha condannato a morte ed è rimasta nella morte, nelle ingiustizie e nella guerra. Signore, pietà.

Apri gli occhi di tutti:
*ciascuno veda il suo male, si converta e smetta di opprimere il fratello.
Così sia.*

*La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.
Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.
Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati. Come un filo di lana tagliato dalle forbici, così dobbiamo essere separati. Come un giovane animale che viene sgozzato, così dobbiamo essere uccisi.
La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.
Vengono, invece, le pazienze.
Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.
Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:
sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,
è l'autobus che passa affollato,
il latte che trabocca,*

*gli spazzacamini che vengono,
i bambini che imbrogliano tutto.
Sono gl'invitati che nostro marito porta a casa
e quell'amico che, proprio lui, non viene;
è il telefono che si scatena;
quelli che noi amiamo e non ci amano più;
è la voglia di tacere e il dover parlare,
è la voglia di parlare e la necessità di tacere;
è voler uscire quando si è chiusi,
è rimanere in casa quando bisogna uscire;
è il marito al quale vorremmo appoggiarci
e che diventa più fragile dei bambini;
è il disgusto della nostra parte quotidiana,
è il desiderio febbrile di tutto quanto non ci appartiene.
Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano
sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.
E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando – per dare la nostra vita –
un'occasione che ne valga la pena.
Perché abbiamo dimenticato che come ci son rami che si distruggono col fuoco,
così ci son tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura.
Perché abbiamo dimenticato che se ci son fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci
son fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che
l'indossano.
Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di
sgranati da un capo all'altro della vita.
È la passione delle pazienze.*

Con l'attenzione sempre vigile ad ogni momento della nostra vita, ad ogni avvenimento, vicino o lontano, a tutti i lettori va il nostro augurio di **BUONA PASQUA!**

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes